

LA VISITA ALL' UCCISORE

Quando la porta della cella si rinchiusa e il passo del carceriere si allontanò, il giovane sedette sul rustico sgabello che scorse nella penombra, appoggiò la testa fra le mani e si pose a guardare con occhio fisso innanzi a sé.

Fioca luce scendente da una finestra aperta sull'alto della parete illuminava la sua capigliatura folta e arruffata, il collo fine e bianco, le spalle possenti, il corpo pieno di energia e di gioventù.

Il volto del carcerato aveva l'espressione di una volontà indomabile, gli occhi scuri, una fissità intenta ad un punto del suolo su cui sorgevano larve di visioni catastrofiche, incandescenti, evanescenti nella penombra della cella. Le mani aveva bianche e non mani avvezze a lavoro manuale. Indossava un costume borghese, con alti stivali.

Il giovane rimase lungo tempo immobile, con l'occhio fisso in un punto dell'impiantito. Poi sorse, camminò con passo fermo e lento guardando all'uniformità delle pareti, soffermandosi a leggere qualche parola poco intelligibile tracciata sulle pietre degli angoli più oscuri. Aguzzando la potenzialità visiva, scorse in un angolo tenebroso alcune parole che non riuscì a decifrare, tanto le lettere apparivano vergate grossolanamente. Osservando meglio, gli parve che quella scritta fosse stata tracciata col sangue.

Poi crollando vivamente la bella testa energica, si staccò dalla parete e riprese la monotona deambulazione. Ben presto questo movimento quasi automatico lo stancò. Sedette sullo scanno, riprese la primiera positura e pensò, pensò a lungo.

Egli rivide la congrega della notte in cui si era decisa la morte del Granduca: rivide il sotterraneo perduto in un lontano quartiere di Mosca: la frotta di terroristi che vi si era dato convegno ad ora tardissima: rivide la tavola di pietra intorno alla quale si erano raccolti i convenuti per estrarre a sorte i due destinati a fare il colpo...

Come egli rammentava tutto, ora! persino i gesti, le frasi susurrate, i volti pallidi e gli occhi pieni di lampi: egli rivedeva Dimitri, il suo amico Dimitri, pallido egli pure, quasi febbricitante, che gli stava accanto e ogni quando lo spingeva col gomito nel braccio, mentre il gigantesco Anton Samsonoff, l'uomo misterioso che appariva nei convegni improvvisamente dopo lunghe assenze, erculeo e possente nel gesto animatore e incitatore.

Quella sera Samsonoff aveva una tremenda imperiosità nello sguardo: la sua persona si elevava più gigantesca su tutte quelle teste giovani e la sua barba rossa illuminata dalla lucerna posta nel bel mezzo della tavola sparsa di fogli, aveva baleni di incendio. Mentre Anton parlava lentamente, quasi a bassa voce, con pause sapienti, puntando il dito della mano tesa verso un oscuro punto lontano, un fremito correva per tutti quei corpi

giovani. Improvvisamente Anton aveva taciuto guardando con rapido moto verso le profondità del sotterraneo.....

Allora un giovane era accorso ad origliare, poi era tornato assicurando che nessun rumore sospetto veniva dalla porta.

Infine Anton aveva imbussolato i nomi dei presenti..... A questo punto Dimitri aveva stretto con una morsa convulsa il braccio dell'amico e gli aveva sussurrato all'orecchio: se tocca a me, povera madre mia e povera Sonia!

L'estrazione si era fatta nel più profondo silenzio... Dimitri non rifiutava più: il suo volto di biondo effeminato e debole era divenuto cadaverico: povera madre mia, sussurrava, quasi gemendo.....

Finalmente una voce aveva pronunciato prima il suo nome, poi quello di Andrea, un compagno di classe.....

Il prigioniero ebbe un tremito: gli pareva di riudire l'eco di quella voce che pronunciava il suo nome: a chi apparteneva quella voce? non se lo rammentava più: invece ne ricordava perfettamente il timbro fermo e sicuro, quasi tagliente, come di metallo, tagliente come il filo di una mannaia. Si riscosse quando la mano diaccia di Andrea era venuta a cercare la sua.....

I congiurati avevano spento la lucerna ed erano mossi silenziosamente verso l'uscita.

Dimitri gli si era posto a lato, come un bambino pauroso..

L'ultimo a uscire era stato Samsonoff.

Il prigioniero aveva innanzi agli occhi quella porticina lurida, l'andito umido e scuro bianco di neve recentissima, riuscente nella viuzza deserta e scura. Rapidamente le ombre dei compagni si erano disperse per le viuzze di Mosca miserabile, addormentata nel torpore stanco della miseria.....

Il prigioniero era rimasto con Dimitri e Andrea. Costui era un giovane sempre cupo e meditabondo: e pareva che non si preoccupasse molto della sorte toccatagli. Durante la notte avevano errato lungamente a caso, sotto i rari fanali della città bianca di neve.

Dimitri taceva. Andrea aveva voluto entrare a bere in una piccola osteria che per caso trovarono aperta, e aveva bevuto avidamente a più riprese. Poi, riusciti sulla via, Andrea aveva salutati gli amici dicendo: All'ora precisa!

Dimitri aveva continuato a girellare con lui sino a quando un chiarore perlaceo si era diffuso dai cieli nebbiosi, sulla città sonnacchiosa. Quale profonda tristezza, quell'alba! A quell'alba doveva succedere la sua notte eterna!

Dimitri, ricordava, era livido: i suoi occhi azzurri di adolescente femmineo, smarriti e incerti; ogni quando diceva: Dunque è deciso? proprio deciso?

Poi quando la luce si era diffusa più chiara sui palazzi emergenti dalla bianchezza immacolata, egli aveva stretto la mano all'amico ed era andato a prepararsi per la gran prova. La-

sciandolo, Dimitri pianse. Poco dopo egli aveva raggiunto Andrea che era là in attesa, calmo e risoluto. Poi, senza dirsi parole, macchinalmente, erano saliti sul *fiacre*, celando la bomba sotto i pastrani. Il *fiacre* aveva preso la via verso il Kremlin. Il prigioniero aveva tuttora nelle orecchie il rombo delle ruote, un rombo che pareva enorme; tale da destare tutta Mosca...

Ora la visione tragica riappariva in tutto il suo orrore: il *fiacre* procedeva lentamente: il Granduca doveva passare per di là...: la cosa era certa. Andrea lanciava occhiate a destra e a manca mentre egli teneva in pugno la bomba.... D'un tratto egli aveva scorto due agenti in attesa e si credè perduto: ma gli agenti pareano occhieggiare i passanti a piedi: l'ansietà diveniva enorme: pareva che la bomba si accendesse nelle sue mani: la febbre che lo bruciava pareva si comunicasse alla bomba e la facesse esplodere: il *fiacre*, passando su qualche ciottolo, diede un balzo ed egli credette di saltare in aria: così fosse stato!... ma ecco ad un tratto egli aveva visto avvicinarsi al gran trotto la carrozza chiusa del Granduca: il momento era venuto! la carrozza era poco distante: ricordava la figura cappelluta del cocchiere, i bei cavalli vigorosi arcuanti i bei colli nervosi... non vi era dubbio, era lui, il Granduca: allora era balzato fuori aprendo lo sportello e aveva gettato la bomba: lo scoppio fragoroso, il subitaneo getto infiammato, il frantumarsi della carrozza, il balzar dei cavalli feriti fuggenti, le membra lacere del Granduca sparse sulla neve, l'accorrere di gente... tutto ora riappariva nella bieca sanguinosa, fiammea fulminea visione.... Egli stesso era caduto a terra ferito, mentre un agente di polizia gli si accostava e gli incatenava i polsi...

Il prigioniero pensava: Ora tutto è finito: anche la mia vita è finita.... Samsonoff aveva ragione: per vincere è necessario morire: la falce della morte miete gli alti papaveri e i fiori azzurri nel folto delle messi: quando la redenzione del nostro popolo? perchè ho ucciso? si poteva risparmiare questa vita? Samsonoff diceva di no... noi siamo ciechi strumenti del destino: e dopo, la redenzione umana sarà completa? forse no, forse no! tuttavia il destino volle tutto ciò....

D'un tratto il prigioniero udì un rumore di passi alla porta e alzò il capo. Forse il carceriere....

Quando l'uscio fu schiuso, egli scorse ritta sulla soglia una figura di dama riccamente abbigliata, avvolta in una pelliccia, pallidissima in volto, che lo guardò fissamente e parve esitasse ad entrare. Con lei era un ufficiale. Istintivamente egli indovinò.

La dama, pur esitante, entrò quasi rinfrancata, e allora il prigioniero ebbe un subitaneo turbamento: gli parve di scorgere il simbolo vivente di Nemesis, la dea vendicatrice; ebbe un sussulto in tutta la persona, sorse dallo scanno e si inchinò leggermente.

Disse la dama con voce incerta: Venni per sapere perchè mai voi vi lasciaste trascinare dal vostro cattivo genio.....

Il giovane con voce ferma, disse non parlerò in presenza di persone....

A un cenno della dama, l'ufficiale uscì. Rimasti soli, il giovane alzò gli occhi che aveva tenuti bassi. Quando vide i dolci occhi della dama, il suo pallorè, il portamento altero ma addolcito da un involontario senso di profonda pietà, egli sentì che la sua voce incerta gli moriva sulle labbra. Tuttavia parlò. Gli disse che i rivoluzionari avevano deciso la morte del Granduca perchè impersonava la reazione tirannica, violenta, sanguinosa.

Egli parlava precipitosamente, quasi in un'ansia di difendere il suo operato, quasi fosse di fronte ad un giudice inesorabile che non avrebbe mai perdonato; e più parlava, più si sentiva umiliato e misero innanzi a quella figura dolente e austera di dama che accusava e condannava tacendo e compiangendo forse....

Ad una sosta di lui, ella disse: Non pensate a nessuno dei vostri cari, mentre stavate per....

Egli tacque, chinò il capo sul petto e pensò a quelli che lo amavano in terra e al cieco destino che lo aveva reso implacabile come lo strumento distruttore uscito dalle sue mani inconsapevoli....

Quando la Granduchessa lo vide così curvo e vinto sotto il pondo dell'immane destino che lo aveva preso nella sua ferrea tanaglia, disse con voce debolissima: Vi ho perdonato... E le ultime parole le furono velate da un fiotto di lacrime.

Mentre un soffocato singhiozzo saliva dal prigioniero che muto si era accasciato sullo scanno, la Granduchessa varcava le soglie di quel carcere ove già l'ombra fredda e immane della Morte, tendeva le sue nere ali addormentatrici. *Argov.*

Per l'Istituto Internazionale Agricolo

Il Consiglio direttivo della nostra Società Agricola inviava domenica u. s. il seguente telegramma a S. E. Ponzio Vaglia.

« Ministro Real Casa - Roma.

Società Agricola di Acqui oggi riunitasi plaude lieta e riconoscente alla nobile iniziativa di S. M. facendo voti che con l'opera cosciente ed elevata di quanti hanno a cuore gli interessi supremi dell'agricoltura si realizzi e raggiunga il patriottico intento.

Presidente Trucco. »

Il Ministro della Real Casa rispondeva:

« Presidente Società Agricola Operaia Acqui.

Giunge particolarmente gradita al Sovrano l'adesione fatta alla sua iniziativa dalle persone che con amore e fede danno attiva opera a vantaggio dell'agricoltura. Sua Maestà ringrazia del cortese apprezzato omaggio.

Il Ministro Ponzio-Vaglia »

La calvizie è un portato dell'età Che la China Mignon ritarderà.